Antonietta Corona

Racconto ispirato al dipinto di Jean Paul Avisse

Miriam si alzò dalla comoda ed elegante sedia rivestita di velluto. Una melodia lontana attraversò rapida l'aria del pomeriggio; il giorno volgeva al tramonto. Si era esercitata per diverse ore traendo dai due impareggiabili strumenti, un violino e un violoncello, note ed accordi meravigliosamente struggenti, a tratti impossibili. La melodia continuava a fluttuare nel leggero vento ed ebbe l'impressione che risalisse dalla vasta pianura che si estendeva a perdita d'occhio davanti la sua enorme casa. La chiamavano la Valle Silenziosa. Miriam chiuse gli occhi. Respirò con piacere l'aria tiepida e profumata d'autunno, beandosi di quell'atmosfera rarefatta e magica. La melodia divenne più intensa e le parve che ogni singola, lieve nota la sfiorasse. I drappi rossi che di solito usava per coprirsi e ripararsi dall'umida aria serale, quando voleva suonare sul suo largo balcone, giacevano informi ai piedi della sedia e Miriam, in quell'istante, non ne aveva bisogno. Continuò a tenere gli occhi chiusi. Il violino le sfuggì di mano e scivolò dolcemente sopra uno dei drappi. La melodia portata dal vento le giunse in quell'attimo più forte e potente: era quella la musica che stava cercando, la sinfonia di note che sognava, l'alchimia perfetta tra armonia e composizione. Da parecchi anni ormai, non scriveva musica e non si esibiva in uno dei suoi famosi concerti. Aveva perso per sempre, ripeteva costantemente a sé stessa, la sacra ispirazione delle muse! Così tutti i giorni, là fuori sul balcone, tentava di riaccendere la scintilla divina ma diventava ogni volta più complicato.

Si era ridotta ad eseguire le stesse sonate che aveva composto tempo addietro e che l'avevano condotta all'apice del successo. Eppure, Miriam non aveva intenzione di arrendersi: in cuor suo sapeva che non era finita. La melodia intanto, non accennava a svanire, avvolgendola in uno stretto abbraccio, come a volerla confortare da tutte le sconfitte e dal senso d'inutilità che la pervadeva. Poi, Miriam riaprì gli occhi. La Valle Silenziosa era sprofondata nell'oscurità: soltanto i fiumi che la percorrevano, con le loro antiche curve e gobbe, baluginando nella notte ne segnalavano la presenza. Il balcone era ancora immerso nel crepuscolo. Miriam raccolse il violino e nello stesso momento in cui si consumava l'ultimo lembo di luce del tramonto, scorse alcuni fogli sparsi accanto ad uno dei drappi rossi. Li afferrò tremante. Era sicura che non fossero i suoi. Ore prima era salita per

suonare e non aveva portato spartiti con sé. Rientrò in casa, accese il lume posto sulla scrivania della biblioteca e lesse: su righe di pentagrammi finemente disegnati, erano state impresse sublimi note a lei sconosciute. Credette di sapere da dove provenivano quei preziosi fogli e chi e perchè poteva averli scritti. Era un raro dono della Valle Silenziosa? Forse sì, pensò al colmo della felicità. Erano volati sul balcone mentre teneva gli occhi chiusi ripensando alla sua vita. Oppure, erano sempre stati sotto i suoi occhi, come tesori nascosti, chissà da quanto, sotto i drappi rossi. Chi poteva mai dirlo!